



LE FORME CALPESTABILI

UN OMAGGIO A FRANCO FONTANA

Progetto fotografico a cura di Riccardo Zipoli

Riccardo Zipoli è nato a Prato nel 1952 e dal 1975 insegna **Lingua e letteratura persiana** all'Università Ca' Foscari di Venezia. Autore di numerose pubblicazioni, si occupa di problemi storici e stilistici nell'ambito della letteratura persiana. Dal 2010 tiene anche il corso di **Ideazione e produzione fotografica** presso la stessa università veneziana. Ha iniziato a fotografare nel 1972. Le sue prime mostre fotografiche sono state ospitate dall'Institute of Contemporary Arts di Londra nel 1976 e dalla galleria Il Diaframma di Milano nel 1977. Da allora sue opere sono state esposte e pubblicate in Italia e all'estero (ha partecipato, fra l'altro, alla XIV Biennale d'Arte di San Paolo in Brasile nel 1977). Nel 1978 ha conseguito il diploma in regia e in direzione della fotografia presso il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Negli ultimi anni ha esposto al Museum of Contemporary Art di Tehran (2008) e alla Maison Européenne de la Photographie di Parigi (2009). Recentemente una mostra itinerante della sua raccolta fotografica **Venezia alle finestre** è stata ospitata in otto città greche e in Romania (2013-14) e la sua raccolta **Un mondo d'acqua** è stata esposta nella Galleria del Porto della Marina di Scarlino nell'ambito del Toscana Foto Festival 2015. Un'antologia delle sue fotografie si trova in:

www.riccardozipoli.com

LE FORME CALPESTABILI

UN OMAGGIO A FRANCO FONTANA

Progetto fotografico a cura di Riccardo Zipoli

Chiostro di Sant'Agostino
Massa Marittima
25 settembre 2015 - 6 gennaio 2016
Toscana Foto Festival

in collaborazione con

l'Assessorato alla Cultura
del Comune di Massa Marittima
la Biblioteca comunale "Gaetano Badii"
la Scuola secondaria di primo grado
Don Curzio Breschi
e la Cooperativa Tesauro

iniziativa finanziata
dal Comune di Massa Marittima
con la collaborazione del
Centro per l'Arte Contemporanea
Luigi Pecci
nell'ambito del progetto regionale
Cantiere Toscana Contemporanea

LE FORME CALPESTABILI


UN OMAGGIO A FRANCO FONTANA

Progetto fotografico a cura di
Riccardo Zipoli

Chiostro di Sant'Agostino
Massa Marittima
25 settembre 2015 - 6 gennaio 2016
Toscana Foto Festival

in collaborazione con
l'Assessorato alla Cultura del Comune di Massa Marittima
la Biblioteca comunale "Gaetano Badii"
la Scuola secondaria di primo grado Don Curzio Breschi
e la Cooperativa Tesauro

iniziativa finanziata dal Comune di Massa Marittima
con la collaborazione del Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci
nell'ambito del progetto regionale Cantiere Toscana Contemporanea

 progetto grafico Alberto Prandi

Si ringrazia per la generosa partecipazione
il geologo Maurizio Negri

biblioteca@comune.massamarittima.gr.it



Comune di
Massa Matittima



Biblioteca comunale
"Gaetano Badii"



Centro per l'arte
contemporanea
Luigi Pecci - Prato



Un saluto di **Franco Fontana**

Presentazione
di **Marco Paperini** e **Roberta Pieraccioni**

Percorsi astratti in Massa Marittima
di **Riccardo Zipoli**

Tipologia e geologia delle strade
di **Maurizio Negri**

LE FORME CALPESTABILI

I quadri

Il suolo

5

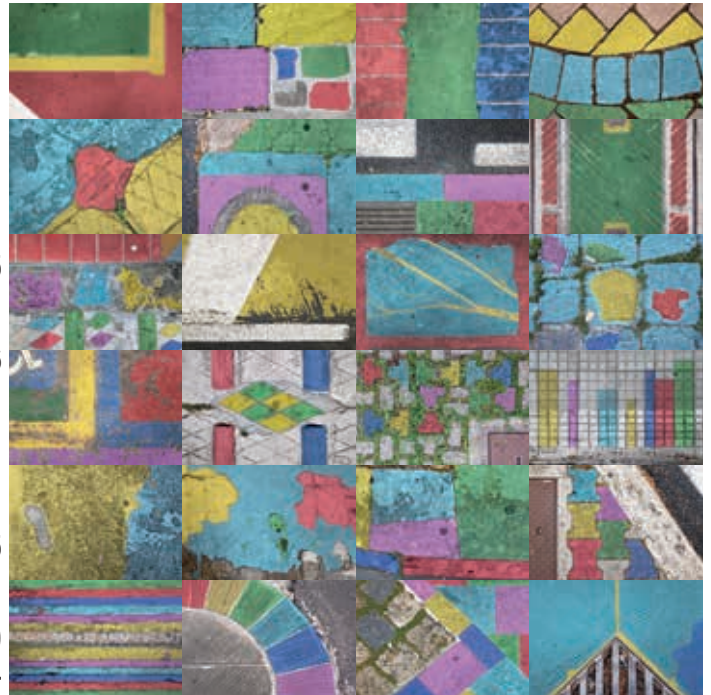
6

9

15

20

44





Un saluto di **Franco Fontana**

L'arte rende visibile l'invisibile e la creatività lo testimonia. Creatività vuol dire reinventare quello che si conosce facendolo vedere in modo nuovo, diverso, immaginario e non superficiale, vuol dire penetrare le cose, diventare le cose e significarle fuori dall'ovvio: un albero, un fiore, un tramonto, un asfalto e tutto ciò che vediamo e ci circonda rimarrebbe banale e ovvio senza capirne l'essenza per farlo diventare, come pretesto, un'opera d'arte. Gli occhi che guardano devono capire quello che vedono, che è quell'incomprensibile che non si vede e che conta di più di quello che si vede: sono le radici, senza le quali non esisterebbe quello che si vede perché anche un albero millenario continua a vivere con quell'anima invisibile. Arte è invenzione, è illuminare il buio. Mi fa dunque particolarmente piacere che Riccardo Zipoli abbia voluto fare un omaggio al mio lavoro sugli asfalti coinvolgendo gli studenti di Massa Marittima che hanno girato per la loro città appunto 'guardando in basso' e scattando fotografie. Un esercizio ottimo, condotto con sensibilità e competenza, per imparare a vedere oltre, per usare il mezzo fotografico ai fini di scoprire i limiti della realtà e superarli, per dare significato a quello che vediamo trasformandolo in quello che pensiamo e che gli altri non vedono. È proprio in quest'ottica che apro spesso i miei corsi e workshop di fotografia con questa frase: "Non esiste quello che vedete, esiste quello che fotografate".

Massa Marittima, agosto 2015

Nel 2013 Riccardo Zipoli, docente di *Ideazione e produzione fotografica* all'Università Ca' Foscari di Venezia, che aveva partecipato al Toscana Foto Festival del 2012 con una mostra su Andrej Tarkovskij innamorandosi della nostra città, ha proposto al Comune di Massa Marittima un progetto per coinvolgere gli studenti delle scuole cittadine in un percorso di educazione alla fotografia. Quel primo progetto, concluso con la mostra **Il travertino incantato** inserita nell'edizione 2014 del Toscana Foto Festival e finanziata dal Comune e dal Parco Minerario delle Colline Metallifere, ha decisamente raggiunto il traguardo. L'idea base era quella di insegnare ai giovanissimi allievi a utilizzare l'obiettivo fotografico per vedere qualche cosa in più di ciò che normalmente vedono, stimolandoli a 'guardare oltre'. E infatti la fantasia dei ragazzi guidati dal maestro Zipoli ha popolato le pareti di travertino della Cattedrale di Massa Marittima di lupi, barche, farfalle, gatti, lune che sono emersi dalle pietre lavorate dal tempo e si sono precisati nei loro contorni grazie alle fotografie e alla loro rielaborazione al computer (si veda il catalogo della mostra). Il successo ottenuto con questo primo lavoro, che ha coinvolto 24 ragazzi della Scuola secondaria di primo grado Don Curzio Breschi di Massa Marittima, ci ha invogliato ad andare avanti. E così il Comune ha accolto ben volentieri il secondo progetto del maestro Zipoli, cercando finanziamenti questa volta grazie a un bando per l'arte contemporanea che la Regione Toscana ha emanato attraverso il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato. Il progetto è arrivato sesto su 65 presentati, di cui solo 24 finanziati, e i lavori sono partiti a marzo 2015. Anche questa volta sono stati scelti 24 ragazzi della Scuola Don Curzio Breschi che hanno seguito Riccardo Zipoli per le vie di Massa Marittima alla ricerca di 'forme calpestabili', stimolati questa volta a guardare con occhio diverso il suolo anziché le pareti di un edificio. Alcuni hanno aderito all'iniziativa per la seconda volta avendo partecipato anche al percorso sul travertino.

Questo secondo progetto rappresenta un omaggio che Riccardo Zipoli, e con lui il Comune di Massa Marittima che lo ha accolto, ha voluto fare al grande maestro della fotografia Franco Fontana. Seguendo le orme di Fontana, che agli asfaldi ha dedicato diverse immagini pubblicate in vari volumi (si veda, in particolare, Franco Fontana, *Asfaldi e paesaggi inediti*, Milano, 2005), i 24 studenti sono stati infatti sollecitati a osservare con attenzione e a fotografare i luoghi sui quali camminano normalmente all'interno della propria città. Anche da questo secondo laboratorio è nata una mostra, **Le forme calpestabili: un omaggio a Franco Fontana**, che resterà allestita nel Chiostro di Sant'Agostino dal 25 settembre al 6 gennaio. Vogliamo dunque ringraziare il maestro Zipoli, che ha scelto la nostra città per proporre una serie di progetti interessanti che ne valorizzano angoli, dettagli, luoghi e che si rivolgono ai giovanissimi; la Cooperativa Tesauro che con Elena Gagliardi ed Eloisa Azzaro anche per questo progetto ha svolto un importante ruolo di coordinamento tra il fotografo, la scuola, i ragazzi e la Biblioteca comunale; il geologo Maurizio Negri che ha partecipato anche questa volta con la competenza e con l'entusiasmo che lo contraddistinguono; la Scuola Don Curzio Breschi e i giovanissimi allievi; la Regione Toscana e il Centro Pecci di Prato; e soprattutto il maestro Fontana, che da oltre vent'anni segue la direzione artistica del Toscana Foto Festival e che ha prestato una sua fotografia di asfaldi che arricchisce decisamente l'esposizione dei lavori dei ragazzi e il catalogo.

Massa Marittima, settembre 2015

Marco Paperini

Assessore alla Cultura
del Comune di Massa Marittima

Roberta Pieraccioli

Direttore dei Musei e della Biblioteca
del Comune di Massa Marittima



Vasilij Kandinskij
Primo acquerello astratto, 1910

Blocchetto lapideo in arenaria fossilifera con gusci conchiliari ricavato probabilmente da rocce appartenenti ai depositi marini del Messiniano inferiore affioranti nella zona de La Marsiliana, nella parte occidentale del Comune di Massa Marittima.

La pietra è la seconda da destra nella quinta fila dal basso nel tratto che, a fianco del palazzo dell'Abbondanza, precede le scalette di collegamento fra via Ximenes e via Goldoni.

Fotografia di Riccardo Zipoli, 22 luglio 2015 ore 14,30.

Percorsi astratti in Massa Marittima
di **Riccardo Zipoli**

La macchina fotografica è uno strumento
che insegna alla gente
a vedere senza la macchina fotografica

Dorothea Lange

Il progetto **Le forme calpestabili: un omaggio a Franco Fontana** utilizza le modalità e condivide le motivazioni de **Il travertino incantato**, un altro progetto che abbiamo realizzato l'anno scorso nel contesto del Toscana Foto Festival. Anche la presente iniziativa ha infatti privilegiato un approccio interdisciplinare, includendo contributi storici, storico-artistici, geologici e fotografici così come la finalità, pure in questo caso, è stata soprattutto quella di stimolare a osservare la realtà con uno sguardo calmo, attento e attivo. E ancora una volta gli 'autori' sono stati 24 studenti scelti fra varie classi della Scuola secondaria di primo grado Don Curzio Breschi. È invece cambiato il campo di indagine e di lavoro.

In questa occasione, i 24 studenti sono stati infatti sollecitati a osservare con attenzione i luoghi sui quali camminano all'interno della propria città. Il loro primo compito è stato quello di scegliere e di fotografare dettagli interessanti (dal punto di vista formale) del suolo di Massa Marittima, che ha diversi tipi di pavimentazioni e di terreni (asfalto, pietre, sassi, mattoni, terra, ecc.). Al di là dell'esperienza fotografica, i ragazzi hanno così avuto occasione di prendere maggiore coscienza sia del suolo cittadino sia della struttura viaria della città con i suoi percorsi a piedi. Prima di iniziare il lavoro fotografico, ho avuto con i 24 studenti alcuni incontri durante i quali ho presentato e descritto opere pittoriche e fotografiche utilizzabili come fonti di ispirazione per le opere del progetto. Punto di riferimento è stata la corrente dell'Astrattismo, nelle sue produzioni in campo pittorico e in campo fotografico. L'Astrattismo, come noto, è un movimento artistico

che si sviluppa in Europa nei primi anni del XX secolo. Tale movimento nasce dalla scelta degli artisti di negare, nelle proprie immagini, l'imitazione della realtà per esaltare invece i propri sentimenti attraverso la libera composizione di linee, di forme e di colori. Si usa indicare quale primo dipinto astratto un acquarello del pittore russo Vasilij Kandinskij (1866-1944) realizzato nel 1910. Fra i numerosi artisti che hanno contribuito alla diffusione della pittura astratta, ho presentato i lavori di quattro autori particolarmente stimolanti per il nostro progetto: Piet Mondrian (1872-1944), pittore olandese famoso per le composizioni formate da rettangoli gialli, rossi, blu, neri e bianchi; Paul Klee (1879-1940), pittore svizzero i cui quadri hanno tratti essenziali e spesso si riducono a linee e a zone colorate; Kazimir Malevich (1879-1935), pittore russo noto per le costruzioni geometriche nelle quali egli esprime la propria sensibilità; Franz Kline (1910-1962), pittore statunitense che dipingeva macchie

irregolari di colore con colpi di pennello su grandi tele. Per quanto riguarda la fotografia astratta, uno dei rappresentanti più originali è stato Aaron Siskind (1903-1991), autore statunitense i cui lavori hanno importanti legami con la pittura e costituiscono un precedente fondamentale per la nostra iniziativa. Dalla metà degli anni '40, Siskind ha iniziato a riprodurre in bianco e nero le linee e le forme trovate sulle superfici urbane e in natura (muri, terreni, tronchi, rocce, ecc.), evitando qualsiasi riproduzione di tipo realistico. Nel testo del 1956 dal titolo *Credo*, Siskind così descrive il proprio modo di fotografare: "Quando scatto una fotografia, voglio che sia un oggetto nuovo, completo e autonomo, la cui condizione di base sia l'ordine, diversamente dagli eventi e dalle azioni del mondo la cui condizione permanente è il cambiamento e la confusione". Parlando nel corso di un documentario girato nel 1991, Siskind fornisce altri particolari interessanti sul suo metodo di lavoro: "Se osservi con

estrema attenzione e con molta calma, si possono individuare cose che non ti saresti mai aspettato di vedere. In effetti, per me fotografare significa fare una scoperta". Quindi, confortando i propositi del nostro progetto, per Siskind fotografare significa scoprire dettagli della realtà con uno sguardo attento e calmo. Ma c'è una seconda riflessione che Siskind ha fatto nella stessa intervista e che è per noi di particolare rilievo: "Quando fotografo cerco anzitutto un'immagine che assomigli a un quadro. Poi mi sforzo di capire se quella prima intuizione è giusta, se cioè quell'immagine abbia veramente le caratteristiche di un quadro. Questa è la cosa più complessa, e in ciò mi è di grande aiuto la conoscenza che ho della tradizione pittorica". Pertanto la scoperta fotografica è per Siskind l'individuazione di un quadro che, come risulta chiaro dal contesto, va ricondotto alla tradizione astratta. Molte sue opere testimoniano una simile attitudine, ma la prova più evidente dei legami di Siskind con l'Astrat-

tismo pittorico sono le fotografie di tracce scure sui muri che, a iniziare dal 1972, egli dedicò al pittore Franz Kline. Ai fini del nostro programma, sono però particolarmente significative le fotografie dei segni del catrame sull'asfalto che Siskind scattò fra il 1986 e il 1988, a testimonianza del suo interesse per il suolo pubblico. Il fotografo statunitense può in effetti essere considerato un maestro degli asfalti in bianco e nero. Il maestro degli asfalti a colori è invece Franco Fontana. Fontana è un autore unico nella sua capacità di estrarre gli elementi essenziali dalla totalità del mondo circostante, cosa che egli fa, come i grandi maestri della pittura astratta, esaltando le linee, le forme e i colori. L'idea di questo nostro progetto, che è a lui dedicato con ammirazione, è nata proprio pensando alla sua serie fotografica degli asfalti. Per collegare in modo ancor più specifico il nostro omaggio all'opera di Fontana, maestro indiscusso del colore, si è pensato di dipingere, utilizzando Photoshop, le

forme individuate sul suolo e poi fotografate, forme che sono quindi state scelte anche sulla base della loro possibilità o meno di essere colorate. Ciò premesso, contrariamente a quanto realizzato nel progetto **Il travertino incantato**, questa volta gli studenti sono stati invitati a realizzare composizioni non figurative concentrandosi invece su insiemi astratti di linee, di forme e di colori. Con **Il travertino incantato** questo nuovo progetto condivide invece l'impronta collettiva e unitaria. Gli studenti hanno infatti lavorato in contatto fra loro e non in modo isolato e individuale. Questo ha permesso, fra l'altro, di operare un confronto preliminare fra le varie inquadrature del suolo al fine di evitare qualsiasi tipo di ripetizione. Sono stati dunque eliminati gli scatti, anche se di qualità, fra loro troppo simili. Si è così riusciti a realizzare un'antologia varia e rappresentativa. Altra condizione che evidenzia il tono collettivo e unitario dell'iniziativa

è stata la scelta dei colori da utilizzare per la pittura delle immagini. Oltre al bianco e al nero, sono state adoperate solo le sei tinte presenti nelle elaborazioni cromatiche di Photoshop: rosso, verde, blu, ciano, magenta, giallo. Il loro uso esclusivo ha dato un'atmosfera non solo omogenea ma anche particolarmente 'fotografica' al complesso delle nostre immagini. L'esecuzione del progetto è passata attraverso varie fasi. In una prima riunione generale, come più sopra ricordato, ho spiegato agli studenti il progetto e i suoi punti di riferimento artistici. A piccoli gruppi abbiamo poi fatto alcune esperienze pratiche, realizzando e commentando vari scatti esemplificativi. È stato necessario fotografare in assenza di sole (onde evitare possibili contrasti di luce dannosi per la leggibilità dell'immagine) e con il terreno asciutto (per scongiurare effetti riflettenti sui colori dell'immagine). Inoltre, le inquadrature sono state tutte fatte in modo parallelo al suolo per evitare alterazioni nelle forme indi-

viduate e dalla distanza di circa un metro e mezzo per mantenere una costanza nelle proporzioni degli elementi. Dovendo scattare le fotografie con le braccia lontane dal corpo (per stare paralleli al suolo con l'apparecchio ed evitare al contempo la ripresa dei piedi) è stato scelto di operare con smartphone e non con apparecchi fotografici, perché i primi erano indubbiamente più pratici ai fini del controllo dell'immagine. Terminati gli esercizi propedeutici di educazione visiva e fotografica, gli studenti sono stati invitati a produrre da soli, nel tempo di due settimane, una serie di scatti, annotando con cura i luoghi relativi. Ho quindi scelto uno scatto per ogni studente. Dopo circa una settimana siamo tornati, ancora una volta a piccoli gruppi, sui luoghi delle inquadrature selezionate per realizzare, con un unico smartphone da 8 megapixel, le immagini definitive. Ciò per garantire la necessaria omogeneità di resa nei risultati. In effetti, questi tipi di scatti sono facilmente ripe-

tibili. Una volta individuata l'inquadratura, lo scatto può essere fatto da chiunque sappia operare con cura e attenzione. In circostanze del genere, l'apporto individuale e creativo consiste infatti nella scoperta del dettaglio da fotografare, mentre la sua riproduzione fotografica si limita a essere una semplice operazione tecnica. Abbiamo comunque incontrato una difficoltà. Visto che fra lo scatto provvisorio realizzato dallo studente e quello definitivo fatto con lo smartphone da 8 megapixel sono trascorsi numerosi giorni, alcune delle forme fotografate hanno subito in questo lasso di tempo piccoli cambiamenti. Il suolo pubblico è infatti una superficie la cui conformazione può mutare per via di modificazioni sia naturali (crescita di erba, effetti dovuti ad agenti atmosferici, ecc.) sia artificiali (scomparsa o aggiunta di macchie, aggiustamenti nelle indicazioni stradali, ecc.). In alcuni casi è quindi successo che lo scatto definitivo non ha corrisposto in tutto e per tutto a

quello fatto dallo studente in prima istanza. Ma le eventuali e poche differenze non hanno mai inficiato il valore della scelta. Una volta realizzati gli scatti finali, gli studenti, in sedute individuali e sotto la mia guida, hanno proceduto a dipingere le immagini con

i sei colori di Photoshop. Così è nato il progetto **Le forme calpestabili: un omaggio a Franco Fontana**, le cui 24 opere sono raccolte qui di seguito, mentre nell'appendice finale si trovano anche le immagini non colorate e le ubicazioni dei luoghi relativi.

Una delle caratteristiche peculiari del genere umano è la capacità d'adattamento. Ogni ambiente della Terra è, o è stato, colonizzato dagli uomini. Non esistono angoli del pianeta che non rechino tracce del passaggio umano. La possibilità di spostarsi su lunghe distanze da un luogo all'altro è legata sia a caratteristiche fisiche e fisiologiche del corpo umano sia alla possibilità di costruire e mantenere dei percorsi che nel corso del tempo rendano più agevoli gli spostamenti. Dalla Preistoria si trovano tracce di movimenti delle popolazioni che avvengono su determinate direttrici. I primi spostamenti ebbero luogo lungo tracce paragonabili ai nostri sentieri, che divennero via via più ampi e stabilmente tracciati con l'avvento della pastorizia. Il fondo di questi percorsi era in terra nuda o in erba, a seconda del grado di frequentazione. I primi insediamenti umani furono basati su capanne, raccolte in piccoli nuclei e costruite con materiali deperibili: di queste ci restano buche di pali, indica-

zione dei sostegni di pareti e tetto, le tracce dei focolari e le aree di calpestio, rappresentate da terreni compattati grazie al passaggio degli uomini. In questi ambienti la viabilità era ancora costituita da sentieri in terra battuta o comunque a fondo naturale, sia all'interno sia all'esterno dei piccoli villaggi. L'uso dei carri impose la realizzazione di fondi resistenti al passaggio di tali mezzi, capaci inoltre di reggere alle piogge e ad avversità meteorologiche. Dalle nostre parti, il passaggio a un fondo artificiale delle strade, in pietrame, arriva con la civiltà etrusca e riguarda essenzialmente le aree urbane. Una grande evoluzione nella viabilità urbana ed extraurbana avvenne durante il periodo romano, quando la necessità di gestire amministrativamente e militarmente un territorio immenso impose a Roma la costruzione di assi viari con funzionalità non molto diverse da quelle attuali. Nelle città dell'epoca si assiste alla stessa evoluzione, almeno in certi quartieri, con selciati in pietra a costituire il piano stradale, sostenuto da stra-

ti drenanti e di riempimento/regolarizzazione che ancora oggi, in alcuni casi, mantengono la loro efficienza. Sembra che in origine, almeno su certi tratti delle strade, i romani stendessero del calcestruzzo fra le pietre per regolarizzare il piano d'uso: questo strato con il tempo sarebbe andato distrutto dando oggi a quegli assi viari un aspetto 'irregolare' assolutamente non rappresentativo di quello originale. Con il Medioevo si perse la capacità di mantenere la viabilità romana, sia in ambiente urbano sia extraurbano. Nelle città si tornò prevalentemente a strade con fondi in terra battuta e solo con l'avvicinarsi alla nostra epoca si riprese l'uso di pietra in lastre, in blocchetti o in elementi naturali per le vie urbane. In alcune zone, dove non c'era disponibilità di cave di pietra, le strade erano realizzate con fondo in laterizio, ricavato dalla cottura di argilla, così come gli edifici stessi o le mura che delimitavano l'area urbana. Dal '700 iniziò a diffondersi l'uso dell'asfalto per pavimentazioni stradali. L'asfalto è un conglomerato bitu-

minoso artificiale ottenuto dalla miscelazione in dosi opportune di inerti grossi e fini (ghiaia e sabbia) e bitume, che può essere artificiale (miscela di idrocarburi residuali derivanti dalla lavorazione del petrolio greggio) o naturale (miscela di idrocarburi semisolida che si forma in condizioni e ambienti simili a quelli dove si trova il petrolio). Oggi le strade, anche di grande uso, sono per la maggior parte rifinite in asfalto. La variabilità dei materiali da costruzione delle pavimentazioni stradali che si è avuta nel corso dei millenni caratterizza l'aspetto delle infrastrutture viarie di ogni livello. Oggi, nei centri storici, si possono trovare strade in pietra realizzate con blocchetti di porfido (i cosiddetti sanpietrini, nome d'uso che ricorda la pavimentazione della famosa piazza di Roma-Città del Vaticano) con 'toppe' in asfalto che ricoprono i settori nei quali sono avvenuti scavi per manutenzioni o interventi vari. Pur trattandosi di una disuniformità evidente e spesso decisamente brutta, a volte possono crearsi effetti estetici curiosi,

anche grazie alle colorazioni della segnaletica stradale orizzontale (limiti di carreggiate, linee di mezzzeria, segnalazioni delle aree di parcheggio, ecc.). Quotidianamente calpestiamo i risultati di secoli di sforzi condotti dal genere umano per ottenere migliori condizioni di viaggio (sulle grandi arterie stradali) o di vivibilità (nelle città), ma non ci facciamo caso fino a quando lungo il percorso non incontriamo una buca che ci fa sobbalzare facendoci apprezzare, magari inconsciamente, le strade moderne...quando sono ben mantenute. A Massa Marittima si trovano tutte le tipologie di strade sopra descritte, partendo dalla terra battuta per arrivare all'asfalto...non per niente siamo in una città con secoli di storia. Se passeggiando in Borgo passiamo da vicolo Porte noteremo che la pavimentazione è in pietra, più precisamente in lastre di travertino, rese lucide dall'usura dei passi. La via della Libertà, che collega piazza Garibaldi a piazza Cavour, è sempre pavimentata in pietra ma in maniera 'moderna'

con lastre di pietra serena, un'arenaria grigia molto usata per le pavimentazioni delle strade dei centri storici toscani. Piazza Garibaldi è prevalentemente coperta in lastre calcaree, così come parte di via Moncini o il passaggio per i carri che collega via Norma Parenti a piazza Cavour. Una piccola contrada di via Norma Parenti che si trova fra i numeri civici 74 e 76, il vicolo Breve (una volta collegamento pedonale fra via Parenti e piazza Cavour), è pavimentata in cotto. La via Ximenes, nel tratto a fianco del palazzo dell'Abbondanza dove si trovano le scalette per raggiungere via Goldoni, presenta delle particolarità: alcune lastre di pietra prima di arrivare alle scalette sono in arenaria fossilifera con resti di gusci conchiliari e inoltre hanno un colore più rossastro rispetto agli elementi circostanti, in travertino. Spostandosi nella parte alta di Massa, in viale Martiri della Niccioleta, i dossi d'attraversamento dove si trovano le strisce pedonali sono rifiniti in blocchetti di porfido (tipo sanpietrini), una pietra vulcanica effusiva che, in ge-

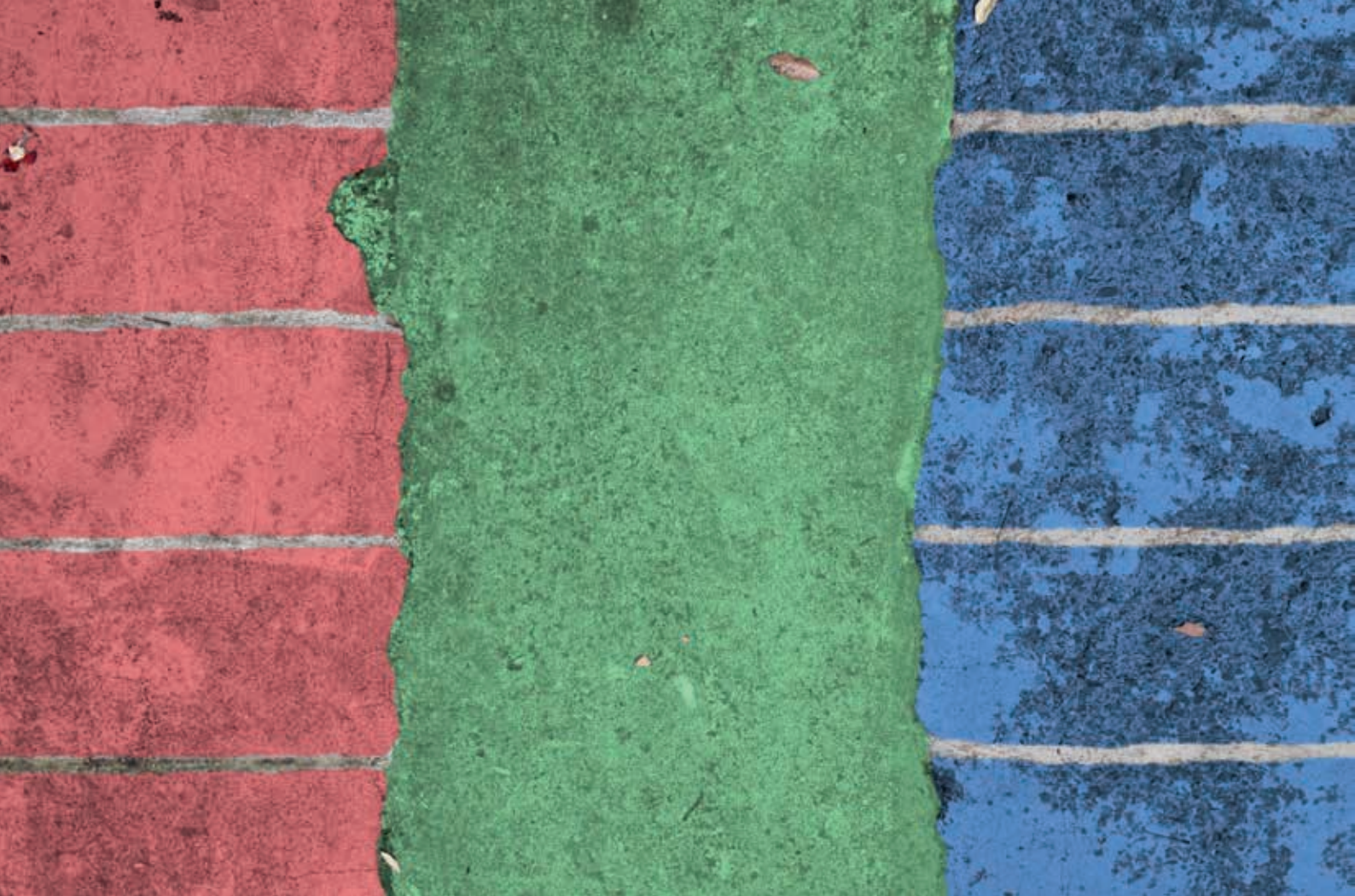
nere, proviene da cave del Trentino. Nello stesso viale anche alcuni tratti dei marciapiedi sono realizzati in porfido, lavorato però in lastre. La sede stradale è invece asfaltata, come ormai la maggior parte delle strade di Massa Marittima. Il parcheggio di fronte alla sede della banca Monte dei Paschi e della farmacia è pavimentato con piccoli elementi prefabbricati in calcestruzzo separati fra loro da sabbia e terriccio per formare una superficie drenante, capace cioè di fare penetrare l'acqua piovana nel terreno. Il passaggio dell'acqua dalla superficie verso il sottosuolo,

processo di estrema naturalezza, non è permesso dalla maggior parte dei fondi stradali a meno che non si tratti di strade con fondi in terra e/o ghiaia, il cosiddetto 'sterrato'. Un esempio di 'sterrato' si può trovare sia nella parte alta della città, nella piazza fra il castello di Monteregio e la cancellata d'ingresso al Cassero Senese (terra/ghiaia), sia nella parte bassa, dove alla cosiddetta 'curva del vento', all'intersezione fra via Massetana Nord e via Boito, si apre un ampio piazzale non asfaltato normalmente usato come parcheggio per le autovetture.

LE FORME CALPESTABILI











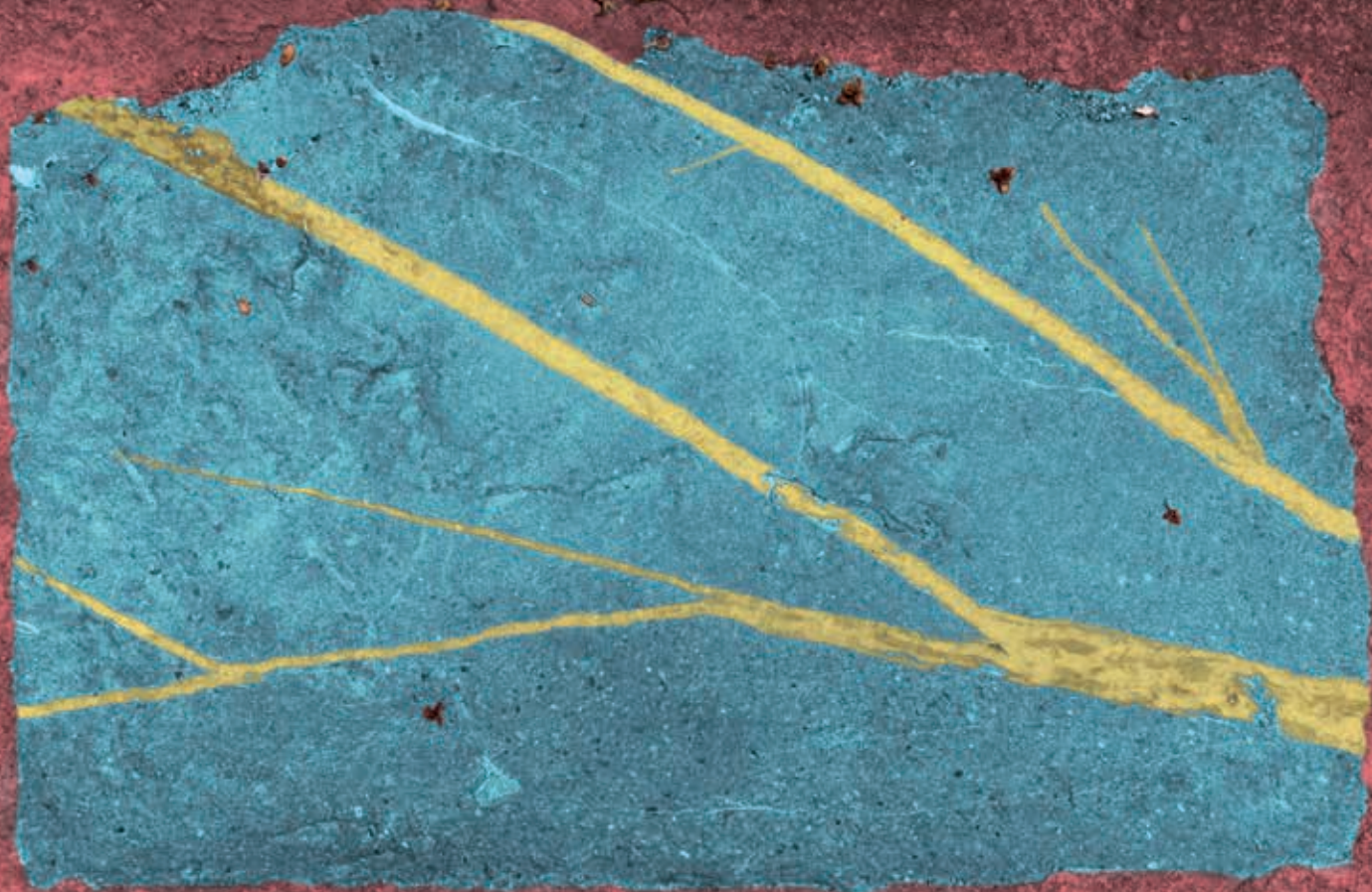












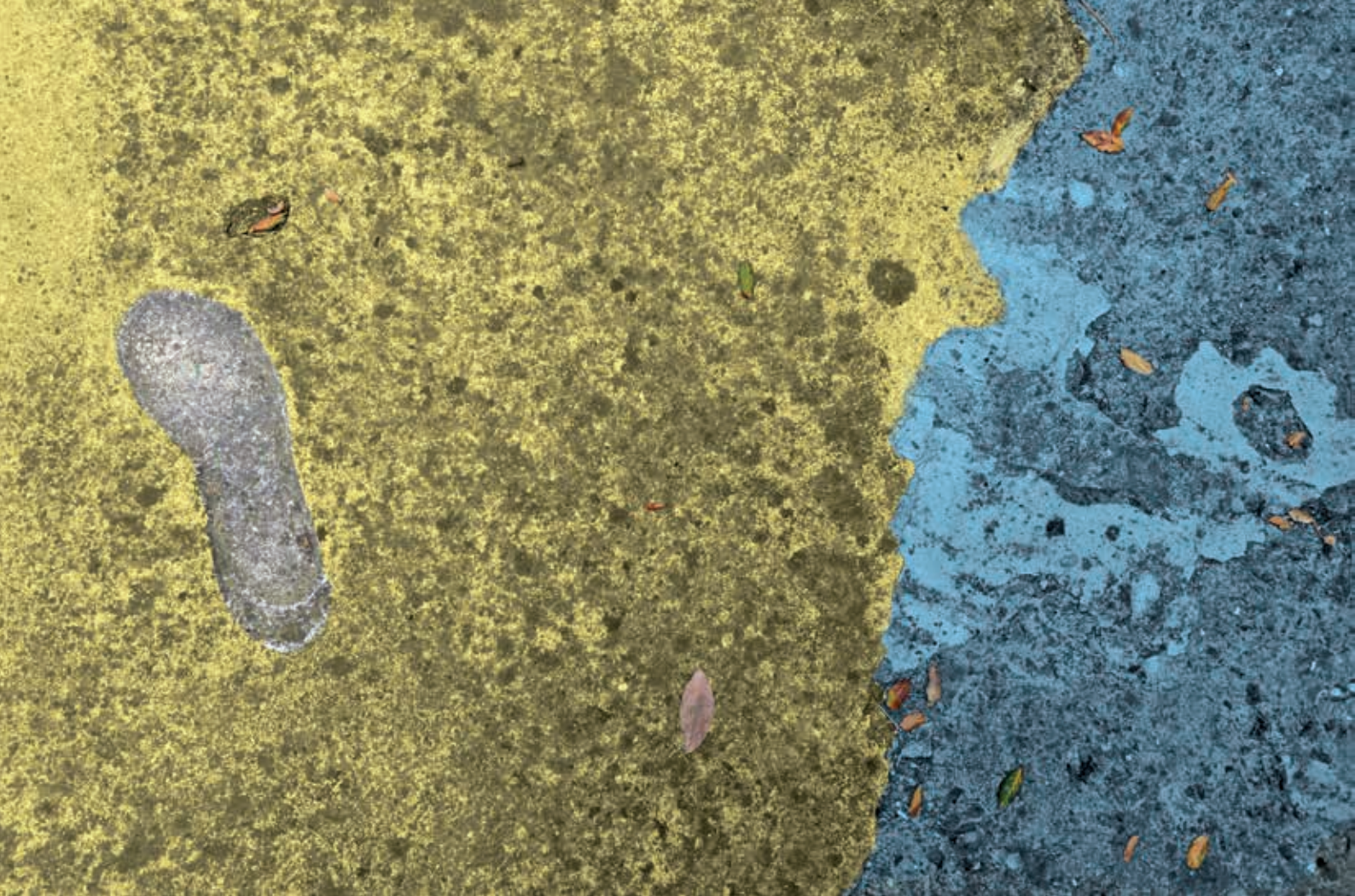










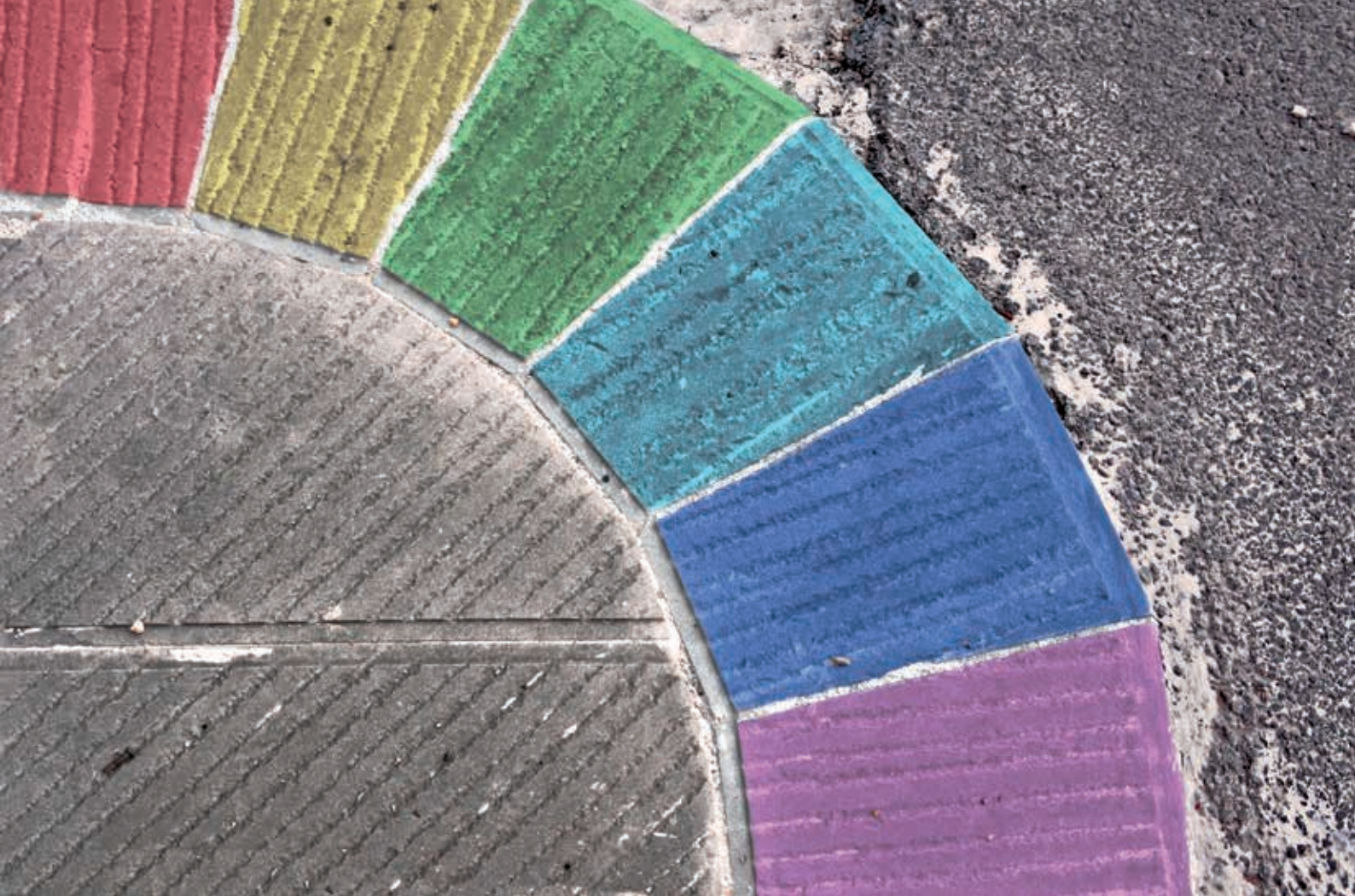






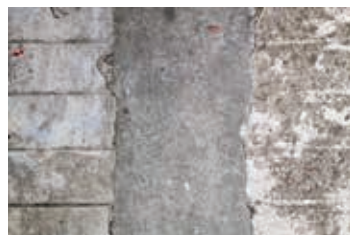










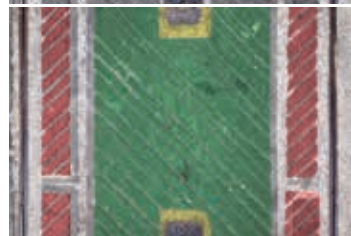
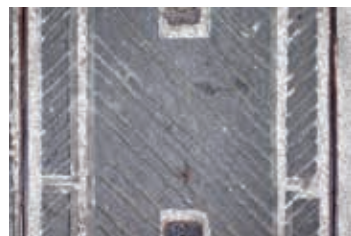


Giulia Acca III A
Tracce
via R. Fucini
davanti al cancello del civico 5

Alyssa Anselmi III A
Contenuti
piazza G. Matteotti
sotto l'Arco Senese

Matteo Atzeni II A
Tre terzi
piazetta di vicolo U. Bassi
davanti al civico 16

Alessio Biagini II C
Paesaggio
parcheggio di largo E. Filippi

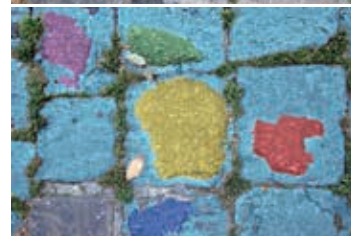
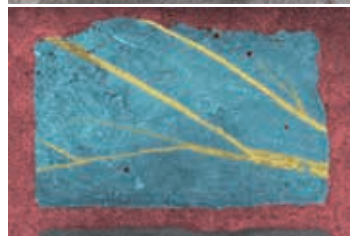


Martina Braglia III B
Bocciolo
piazzetta di vicolo U. Bassi
all'inizio della salitina

Maria Giulia Carli III A
Goniometro
piazza 24 maggio
davanti al civico 13

Federica Centobuchi II C
Rettangoli
piazza 24 maggio
strisce pedonali, lato del parco

Sedat Emrulovski II B
Stadio
via G. Badii
inizio, lato di corso A. Diaz

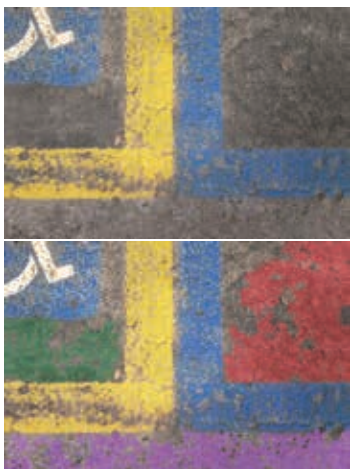


Gaia Giannoni II B
Varietà
piazzetta di vicolo U. Bassi
scalini del civico 17

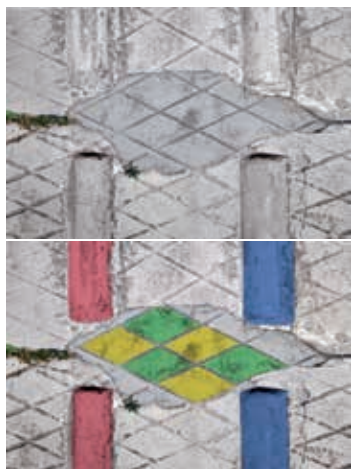
Alessia Giuliani III C
Stop
corso A. Diaz
inizio, lato di piazza 24 maggio

Sofia Maestrini II A
Finestra
vicolo Masaniello
davanti al civico 6

Victoria Malecka II A
Isole
via Marsala
inizio, lato di corso A. Diaz



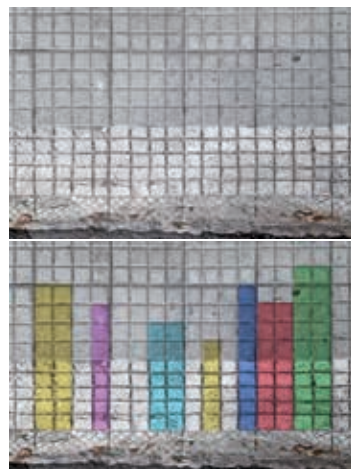
Marta Martellucci II B
Indicazioni
piazza G. Matteotti
davanti al civico 7



Yari Martini II C
Rotaie
piazzetta di vicolo U. Bassi
a metà della salitina



Leonardo Montauti II A
Repliche
via Bernardino degli Albizzeschi
cortile del civico 35



Alessandro Nerelli III B
Diagramma
via G. Verdi
davanti al civico 36

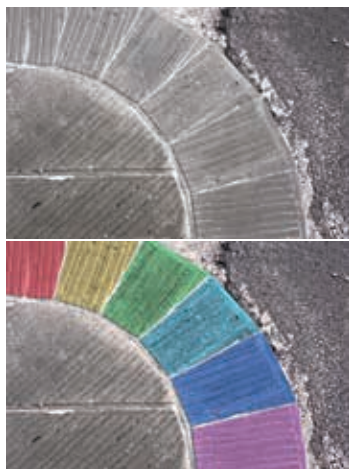
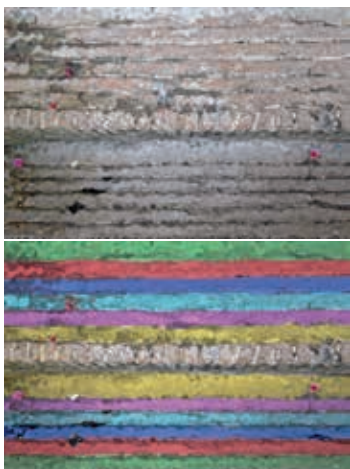


Letizia Piscina III B
Orma
piazzetta di vicolo U. Bassi
davanti al civico 11

Agnese Puorger III C
Continenti
piazzetta di vicolo U. Bassi
davanti al civico 18

Salvatore Relli III C
Squilibrio
via G. Carducci
marciapiede sulla curva

Marta Scozio III A
Incastri
piazza 24 maggio, isola pedonale
lato di viale Martiri della Niccioleta



Giulia Stamati II C
Velluti
piazzetta di vicolo U. Bassi
scalini del civico 18

Lorenzo Sumin III C
Arcobaleno
via Balilla
incrocio con via Venti settembre

Gaia Tasselli III C
Tappeto
piazza 24 maggio
lato di corso A. Diaz

Anna Zucca II C
Prua
via A. Cappellini
tra il civico 20 e il civico 22

Finito di stampare in Venezia nel mese di settembre dell'anno 2015

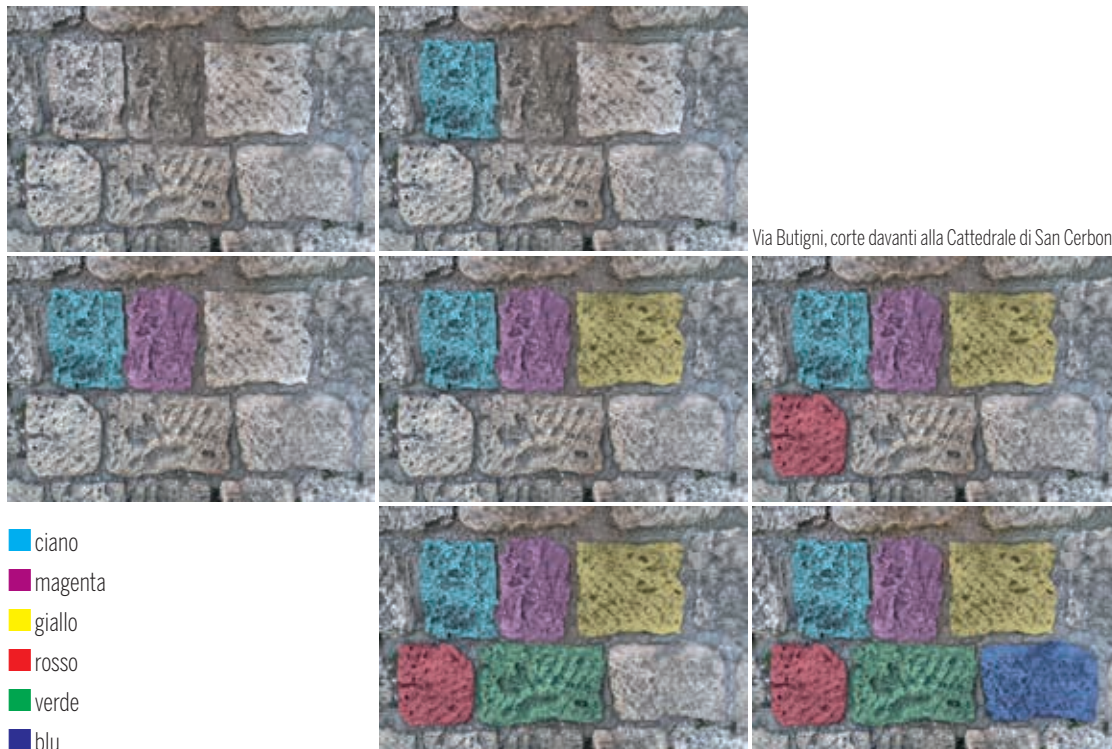
LE FORME CALPESTABILI

UN OMAGGIO A FRANCO FONTANA

Progetto fotografico a cura di Riccardo Zipoli

Chiostro di Sant'Agostino
Massa Marittima
25 settembre 2015 - 6 gennaio 2016

Toscana Foto Festival



in collaborazione con
l'Assessorato alla Cultura
del Comune di Massa Marittima
la Biblioteca comunale
"Gaetano Badii"
la Scuola secondaria
di primo grado
Don Curzio Breschi
e la Cooperativa Tesauro
iniziativa finanziata dal
Comune di Massa Marittima
con la collaborazione del
Centro per l'Arte Contemporanea
Luigi Pecci
nell'ambito del progetto regionale
Cantiere Toscana Contemporanea

Fotografia ed elaborazioni di Riccardo Zipoli